ROBERTO DISTEFANO



ARTE TIPOGRAFICA EDITRICE

Comitato scientifico internazionale

Gustavo Araoz

Aldo Aveta

Mounir Bouchenaki

Francesco Caruso

Stefano De Caro

Maurizio Di Stefano

Francesco Forte

Luigi Fusco Girard

Rosa Anna Genovese

Benedetto Gravagnuolo †

Jukka Jokilehto

Cettina Lenza

Jean Louis Luxen

Bianca Gioia Marino

Massimo Marrelli

Ruggero Martinez

Maria Mautone

Michel Petzet

Giovanni Puglisi

Mario Roggero †

Simonetta Valtieri

Segreteria redazionale

Raffaele Amore

Claudia Aveta

Paolo Carillo

Maria Pia Cibelli

Barbara Del Prete

Amanda Piezzo

Maria Chiara Rapalo

Marida Salvatori

La copertina è stata realizzata da:

Pino Grimaldi

In copertina

Roberto Di Stefano

Referenze fotografiche

Archivio P.T.I. Progetti Territoriali Integrati S.p.A. - Napoli Archivio dell'Impresa CINGOLI s.r.l. - Teramo

Con il contributo di:







UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHITETTONICI E DEI PAESAGGI DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA



ICOMOS International Council on Monuments and Sites Comitato Nazionale Italiano

Si ringrazia:



Direzione Centrale Cultura Turismo e Sport Servizio Patrimonio Artistico e Beni Culturali



Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia

ING. C. COPPOLA COSTRUZIONI S.p.A. - Napoli

SISPI - Società Italiana Studi e Progetti di Ingegneria - Napoli

Curatori della Mostra

Maurizio Di Stefano

Paolo Carillo

Carmen De Luca

Elda Di Stefano

Roberto Di Stefano

Nicoletta De Vito

Valentina Spiezia

Allestimento:

CGE Costruzioni Generali ESSERRE S.r.l. - Napoli

Edizioni:

Arte Tipografica Editrice 80138 Napoli Via San Biagio dei Librai, 39 tel. 081 5517099 - Fax 081 5528651 www.artetipografica.it arte.tipografica@alice.it ISBN 978-88-6419-105-8 9 *Introduzione* Aldo Aveta e Maurizio Di Stefano

La personalità di Roberto Di Stefano

Testimonianze

13 Francesco Forte Ricordi ed eredità culturale di Roberto Di Stefano

26 Guido D'Angelo Riflessioni sul pensiero e sulle azioni di Roberto Di Stefano

30 Roberto Di Paola Rapporti tra il Ministero dei Beni Culturali e Donnaregina

33 Gerardo Mazziotti Un omaggio a Roberto Di Stefano

34 Pasquale Belfiore Il 'fare insieme' di Roberto Di Stefano

35 Giorgio Cozzolino Roberto Di Stefano, dalla cattedra al cantiere

37 Maurizio Di Stefano La Mostra sulla figura, l'opera e il pensiero di Roberto Di Stefano

La figura di Roberto Di Stefano nel panorama italiano ed internazionale

Il contributo alla disciplina della Conservazione ed al Restauro nella seconda metà del XX secolo

55 Aldo Aveta Roberto Di Stefano: un protagonista nello sviluppo del restauro e della conservazione

63 Luigi Fusco Girard

La conservazione integrata del patrimonio culturale nella
promozione della sostenibilità del sistema città/territorio

72 Noni Boyd Historic buildings are our memory

77 Francesco Tomaselli Il paradosso della nave di Teseo. Considerazioni sul concetto di autenticità e sulla crisi contemporanea del restauro architettonico

85 Bianca Gioia Marino Attualità di un percorso per la conservazione: l'immanenza dei valori nella ricerca di Roberto Di Stefano

90 Stefano Gizzi Le idee di Roberto Di Stefano sul restauro nell'ambito delle relazioni tra 'Scuola Napoletana' e 'Scuola Romana'

96 Anna Maria Di Stefano Roberto Di Stefano e la cultura della conservazione 100 Rosa Anna Genovese

Dal restauro alla conservazione: il contributo di Roberto Di
Stefano al dibattito nazionale ed internazionale. Riflessioni
da un osservatorio privilegiato

108 Maria Annunziata Oteri Ruskin, Di Stefano e le virtù spirituali della conservazione

113 Andrea Pane Le origini della 'Scuola di Perfezionamento in Restauro dei Monumenti' dell'Università degli Studi di Napoli, 1969-1988

119 Rosario Scaduto
Sulla didattica del Restauro dei monumenti in Italia nell'ultimo venticinquennio del Novecento

127 Claudia Aveta I principi della Carta di Venezia tra revisioni e verifiche: l'approccio di Roberto Di Stefano

132 Amanda Piezzo
Restauro, trasformazione, valorizzazione: sull'utilità sociale
della conservazione

136 Emanuele Morezzi
Ecologia, sostenibilità, conservazione, restauro all'interno
della produzione scientifica di Roberto Di Stefano

140 Enrica Petrucci
Strategie economico-gestionali per la conservazione dei beni
culturali

Storia dell'architettura e restauri

149 Leonardo Di Mauro Roberto Di Stefano e i restauri nel Duomo di Napoli: novità e approfondimenti per la storia dell'architettura

155 Alfredo Buccaro Il contributo di Roberto Di Stefano alla storiografia dell'architettura e dell'urbanistica: temi principali ed esperienze comuni

159 Emanuele Romeo Memoria e percezione dell'antico in Viollet-le-Duc. Dagli studi di Roberto Di Stefano alla lettura di documenti inediti

165 Carlo Ebanista
L'insula episcopalis di Napoli alla luce degli scavi di Roberto
Di Stefano

181 Antonella Cangelosi Il restauro architettonico 'tra idee ed apparati'. Spunti critici per una rilettura del dibattito, 1975-1983

185 Pietro Matracchi Roberto Di Stefano e la cupola di San Pietro: storiografia e restauro 191 Riccardo Rudiero
Il paesaggio archeologico in Valle d'Aosta: dal pensiero di
Roberto Di Stefano a una possibile integrazione tra istanze
culturali, gestionali e partecipazione della collettività

195 Amedeo Bellini Un caso di tutela dell'antico per opera di un architetto modernista. Pietro Bottoni a Sesto San Giovanni

202 Simonetta Valtieri
Gli interventi di restauro della Basilica di San Lorenzo in
Damaso operati nel corso dell'Ottocento da Giuseppe Valadier e Virgilio Vespignani

208 Enzo Bentivoglio L'Operation Strangle su Viterbo: le distruzioni, le testimonianze di Emilio Lavagnino, i restauri

216 Maria Gabriella Pezone Prima della cultura del restauro. 'Rifattioni' del duomo di Aversa tra Sei e Settecento

222 Maria Grazia Vinardi
Il restauro del campanile della cattedrale di Novara: conservazione e consolidamenti

Centri storici e restauro urbano

229 Francesco La Regina

Restauro urbanistico e restauro architettonico. Il contributo di Roberto Di Stefano alla evoluzione concettuale, metodologica e tecnico-operativa del restauro dell'architettura

236 Rosario Paone Un archivio da valorizzare: l'Inventario dei danni nei centri storici della Campania a seguito del sisma del 1980

240 Caterina Giannattasio

La tutela dei centri storici: Roberto Di Stefano ed il 'recupero dei valori'

245 Claudine Houbart Raymond Lemaire et la rénovation urbaine dans les années 1960-1970: entre philosophie et pratique de la conservation

250 Michela Benente Roberto Di Stefano e Augusto Cavallari Murat: due figure a confronto. Verso il 'restauro urbano': dal recupero dei valori

257 Claudio Varagnoli I piani di ricostruzione dopo il sisma del 2009 in Abruzzo e le istanze del restauro

263 Clara Verazzo

La ricostruzione in Abruzzo: tecniche costruttive tradizionali
e metodi di intervento

268 Lucia Serafini
Alla ricerca dell'identità perduta. La ricostruzione in
Abruzzo dopo il sisma del 2009 e il caso di Ofena (AQ)

276 Renata Prescia Umanesimo e città storiche

281 Barbara Del Prete Valorizzazione del patrimonio culturale: il contributo di Roberto Di Stefano in campo legislativo

286 Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale La costruzione del patrimonio architettonico in Francia e in Italia tra tradizioni culturali e pratiche di intervento 294 Antonella Versaci, Alessio Cardaci
Patrimonio urbano e centri storici: un parallelo tra Italia e
Francia

Restauro ed esperienze applicate

301 Renata Picone Restauro architettonico tra riflessione teorica e prassi operativa in Roberto Di Stefano. Il caso della certosa San Gia-

como a Capri

309 Valentina Russo Il Duomo di Napoli. Conoscenza, restauri, valorizzazione nell'attività di Roberto Di Stefano

315 Rossella De Cadilhac Questioni di restauro e consolidamento nel dibattito contemporaneo

321 Aldo Pinto Roberto Di Stefano: note e ricordi di una lunga collaborazione

326 Gian Paolo Vitelli Roberto Di Stefano e la fotogrammetria architettonica

332 Giovanna Ceniccola Architettura del teatro e consolidamento post-terremoto. Il teatro Verdi di Salerno (1981-1983)

339 Maria Chiara Rapalo Roberto Di Stefano e gli aspetti tecnici nel restauro

345 Luigi Veronese Il contributo di Roberto Di Stefano alla conoscenza della 'Napoli sotterranea'

351 Marida Salvatori Roberto Di Stefano e il restauro archeologico

358 Raffaele Amore Restauro e conoscenza del cantiere storico: l'approccio di Roberto Di Stefano

364 Eva Coisson, Federica Ottoni Il monitoraggio storico, ovvero la lezione della storia agli strutturisti

369 Manuela Mattone
Innovazione e tradizione nel consolidamento delle strutture
lignee

373 Gaspare Massimo Ventimiglia L'intonaco Li Vigni nell'architettura del XX secolo a Palermo. Nuove conoscenze e applicazioni diagnostiche per la manutenzione

382 Saverio Carillo
Il 'male del bronzo'. L'inserto del nuovo nei monumenti a
ciclo storico concluso

Contributi su aspetti disciplinari

389 Carla Bartolomucci
Principi teorici, raccomandazioni internazionali e prassi operativa: il caso della conservazione dell'architettura di terra

395 Bruno Billeci, Maria Dessì
Restauro, consolidamento e reintegrazione in Sardegna nella seconda metà del Novecento

- 399 Marcello Balzani, Beatrice Turillazzi, Federico Ferrari La misura di Brunelleschi: il progetto del Nuovo Museo degli Innocenti a Firenze. L'integrazione del processo compositivo e di restauro con modelli morfometrici ad alta densità informativa
- 403 Erika Bossum
 Per una tutela della componente tecnologica nel restauro degli edifici storici del patrimonio industriale
- 409 Konstantinos Karanassos Metodologie di intervento e scelte progettuali nella conservazione dell'ambiente urbano della città storica di Rodi a 100 anni dall'occupazione italiana (1912-2012)
- 415 Dimas A. Panagiotis
 Restoration and reuse of the municipal neoclassical market
 of Argos
- 419 Antonio Bertini
 Centri storici ed aree protette
- 424 Gerardo Maria Cennamo, Silvana Aricò Conoscenza, simulazione e salvaguardia del patrimonio ar-

- chitettoniço monumentale: il ruolo del disegno nei processi di progetto
- 428 Daniela de Michele Il risveglio della Grande Madre. Il deserto come fonte rinnovabile di vita
- 430 Guido Laganà, Francesca La Malva La guida agli interventi nei tessuti ed ambienti della città storica e consolidata del nuovo PRG di Ciriè
- 436 Mariangela Niglio
 La schedatura delle cinte murarie medievali della provincia
 di Catania. La conservazione della cinta muraria di Ran-
- 440 Alessandro Armanasco, Dario Foppoli Dalla conoscenza dell'edificio alla modellazione strutturale, un percorso obbligato: il caso di due edifici seicenteschi nel contesto valtellinese
- 445 Scritti di Roberto Di Stefano

Alla ricerca dell'identità perduta.

La ricostruzione in Abruzzo dopo il sisma del 2009 e il caso di Ofena (AQ)

Lucia Serafini

PREMESSA

Il terremoto del 6 aprile 2009 ha aggiunto un nuovo tragico capitolo alla tormentata storia sismica dell'Abruzzo. Come già nel 1703, il nome che gli è stato attribuito è quello 'dell'Aquila', a conferma di una consuetudine all'uso di appellativi 'geografici', utilizzati qualche anno più tardi anche col terremoto 'di Sulmona', del 1706, e poi, due secoli dopo, col sisma 'della Marsica' del 1915, e 'della Maiella' del 1933.

Nonostante il nome, anche l'ultimo terremoto ha in realtà interessato non solo il capoluogo di regione e la sua provincia ma anche aree esterne a questa, arrivando a colpire le zone centrali e costiere. Se l'epicentro si è localizzato nei pressi di Onna, nella media valle dell'Aterno, i danni si sono registrati anche a parecchi km di distanza, a riprova della complessità del territorio e della sua articolata struttura sismo genetica.

Delle quattro province abruzzesi solo quella di Chieti è risultata fuori dal cratere sismico, fatto ufficialmente corrispondere ad una somma di centri danneggiati equivalenti a 42 unità per la provincia dell'Aquila, a 8 per quella di Teramo, a 7 per quella di Pescara¹. Ad esclusione dell'Aquila, di fatto realtà troppo complessa, per quantità e qualità, per non costituire un esempio a se stante, il territorio del cratere è stato suddiviso quindi in 9 aree omogenee, funzionali alla semplificazione dei rapporti fra l'amministrazione regionale e i piccoli comuni, con questi assoggettati all'obbligo di redazione di Piani di Ricostruzione di fatto indipendenti dall'entità dei danni.

Il contributo che qui si presenta nasce dall'esperienza diretta avuta con i Piani di Ricostruzione della cosiddetta 'Area 5', includente sette comuni della provincia di Pescara più due della provincia dell'Aquila, e svolta nell'ambito di un ampio programma di collaborazione stabilito con la Facoltà di Architettura dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara².

Rispetto al contributo portato da altri enti e Università italiane, quello della Facoltà di Architettura di Pescara è stato sollecitato e supportato non solo dalle circostanze geografiche del sisma e dunque dalla contiguità coi centri danneggiati ma anche e soprattutto dalla disponibilità di studi sul territorio, realizzati in decenni di esperienze didattiche e professionali sui centri storici e le tecniche costruttive locali, con queste vagliate anche alla luce dell'esperienza secolare del terremoto e degli espedienti messi a punto per arginarne gli affetti'. Sono stati questi studi ad avvicinare i caratteri necessariamente urbanistici dei vari piani alle istanze più aggiornate del restauro dei centri storici, condizionandone metodi ed obiettivi, sia in fase di conoscenza che di progetto, e facendosi di fatto supporto fondamentale al superamento di una cultura tecnica che all'esigenza della sicurezza, certo sacrosanta, ha troppe volte sacrificato quella, suprema, della conservazione del patrimonio, tanto nei suoi apparati formali che tecnici e materiali.

Al di là degli stereotipi e pregiudizi spesso utilizzati a scopo mediatico, se non propagandistico, smascherati da Costantino Felice in un suo recente saggio⁴, l'identità dell' Abruzzo, come

di altre regioni, è fatta innanzitutto di luoghi e di storia. Una storia antica e moderna di cui è venuta meno, oltre alle vite, ai contesti e alle economie, una rete di piccoli centri spesso già semiabbandonati, coi loro simboli di chiese, campanili e torri e cupole.

Il lavoro svolto con i Piani di Ricostruzione ha tentato di prefigurare la nuova identità della regione dopo lo shock del terremoto, cercando di esorcizzare il rischio, già corso in Abruzzo dopo la seconda guerra, non solo di una ricostruzione poco consapevole dei valori in gioco ma anche tale da essere avviata e poi interrotta, per quel processo di nuova migrazione possibile con la ricostruzione delle case senza quella delle cose, delle speranze e della possibilità per la regione di vivere non solo attraverso i centri più grandi, peraltro numericamente trascurabili, ma pure e soprattutto attraverso quelli minori. Per il paradosso legato al loro abbandono e dunque alla preservazione dei loro caratteri, sono infatti i centri minori i veri depositari della più autentica identità dell'Abruzzo; identità che oggi risulta preziosa anche per la ricostruzione di quelli che l'hanno persa o stanno per perderla, e che abbisognano di nuova linfa per tornare a vivere, secondo linee di sviluppo che siano davvero sostenibili, in senso ecologico ed economico naturalmente, ma anche più spiccatamente materiale, nel significato di aderenza alla terra e alle sue risorse.

Nonostante molti piani, come quello di Ofena, siano arrivati all'approvazione definitiva, la ricostruzione dei centri storici abruzzesi è ancora all'inizio, e come avviene dopo ogni calamità, forte rimane presso le popolazioni e amministrazioni locali la tentazione di guardare al terremoto come occasione di rinascita e sviluppo. «Che dal male possa nascere il bene», aveva detto Gustavo Giovannoni di fronte ai vuoti portati dalle bombe della seconda guerra alle città italiane. Mentre allora le certezze erano però grandi, e le possibilità corrispondenti, anche in previsione di un boom economico rimasto ineguagliato, ora la crisi mondiale rischia di aver ragione di quel che è rimasto, non solo per la difficoltà di trovare fondi, ma anche per la dubbia opportunità di lavorare su centri di fatto già troppo spopolati. Il racconto del Piano di Ofena parte da questi presupposti e, partecipando di un programma di ampio orizzonte condiviso con gli altri centri della valle del Tirino ricadenti nell' 'Area 5', prova a esplorare modalità e ragioni del recupero di un centro segnato più dall'abbandono e dal disinteresse che dal terremoto, risultato alla resa dei conti solo fattore di disturbo ad un patrimonio già provato, però assumibile, qui ed altrove, a stimolo prezioso per smuovere le coscienze e attivare provvedimenti di salvaguardia.

Il 'recupero dei valori', cui Roberto di Stefano ha dedicato tanta parte della sua straordinaria avventura intellettuale e umana, mai tralasciando l'intima connessione fra teoria e prassi del restauro, fra le istanze poste dal patrimonio di monumenti e centri storici e le questioni legate alla modernità, in senso ecologico ma anche più spiccatamente tecnico, è il filo conduttore del percorso metodologico che il Piano di Ofena ha tentato di far proprio, col supporto di una base conoscitiva tanto più

irrinunciabile quanto più a rischio la possibilità che 'i suoi valori' soccombano alla mancanza di cure e consapevolezza.

Ofena (AO). Inquadramento geografico e storico

Ofena, in provincia dell'Aquila, è una metafora eccellente della situazione in cui versavano i piccoli centri appenninici alla vigilia del terremoto, e, a sisma consumato, della tipologia di danno sofferta e a quella situazione almeno in parte riconducibile. Quando non trasformati e/o costretti a nuove destinazioni funzionali, questi centri sono rimasti infatti in buona parte disabitati, secondo un processo di abbandono che ha avuto il suo picco dopo la seconda guerra mondiale e che ha portato allo spopolamento generalizzato di molte aree, sia urbane che rurali. Sicché, ad Ofena come altrove, il terremoto ha solo inficrito su una situazione di degrado e abbandono di lunga data, con cellule talvolta crollate e mai ricostruite adiacenti ad altre spesso abusate, per materiali, tecniche costruttive, forme e colori.

Ofena prende il suo nome dall'antico centro vestino di Aufinum3. Il piccolo poggio su cui sorge è delimitato da tre valloni digradanti verso la valle del Tirino, affluente del fiume Pescara, e uno dei tanti fiumi che scendono dalle montagne al mare, strutturando a pettine il territorio abruzzese e segnandone indelebilmente l'identità⁶. Sebbene dal corso breve, il fiume ha avuto infatti un ruolo fondamentale per i centri racchiusi nella sua conca. La natura prevalentemente calcarea del sito, e la possibilità a questa legata della raccolta e infiltrazione delle acque meteoriche, ha garantito nel tempo l'alimentazione dei flussi idrici sotterranei che sono alla base della straordinaria ricchezza e fertilità della valle e della frequentazione di cui ha goduto sin da tempi remoti. Rispetto ai centri confinanti, Ofena gode di una posizione oltremodo favorevole, in quanto i massicci rilievi circostanti la rendono una zona protetta e dal clima non troppo freddo, con tutti i vantaggi in ordine allo sviluppo delle colture 7.

La configurazione urbanistica ed edilizia di Ofena rimanda ad un centro compatto formatosi durante il Medio Evo. quando le popolazioni distribuite nella valle si riunirono nei poggi più a monte, per le ben note questioni legate alla difesa. alla salubrità, alla possibilità di conciliare l'agricoltura con la pastorizia, favorita e servita dal vicino tratturo l'Aquila-Foggia 8. Essendo, come la maggior parte dei centri abruzzesi, strettamente legato alla natura del pendio ove sorge, anche il centro di Ofena è un 'borgo fortificato', ossia una struttura urbana munita di recinto murario entro il quale si distribuisce l'abitato. La compattezza del borgo vuol dire anche in questo caso una struttura interna poco articolata. L'assenza quasi totale di piazze e cortili è la norma, e le stesse strade - disposte secondo le curve di livello, oppure perpendicolarmente ad esse - sono quelle sufficienti a fare da spine funzionali e prospettiche alle case che vi si dispongono, strutturando il tutto in un sistema 'a gradinata', adeguato alle condizioni del sito ma senza perdere il suo ordine e la sua logica aggregativa. La forma dell'abitato è ellittica e caratterizzata da una singolare struttura cardo-decumanica, a tutt'oggi riconoscibile, disciplinata da due strade orientate perpendicolarmente l'una rispetto all'altra, in modo da tagliare l'intero tessuto in quattro parti e collegarsi a una viabilità secondaria fatta di vicoli, spesso gradonati e coperti da archi soprastrada. Delle due strade, quella con direzione nord-sud - oggi nel primo tratto denominata via Nicola Moscardelli, nell'altro via Vittorio Emanuele - partiva dal castello e arrivava alla porta da Piedi nei pressi della porta

urbica, ancora esistente. Del castello invece non c'è più traccia. anche se il suo sito è certamente in parte coincidente con quello dell'attuale palazzo del Municipio. Il percorso perpendicolare andava dalla porta Fucile, scomparsa, a quella cosiddetta Colconi, ancora esistente, coprendo la strada denominata attualmente via XX settembre. Sebbene venga citata una torre in alcuni atti amministrativi della seconda metà del secolo XIX, ad oggi non vi sono tracce di essa.

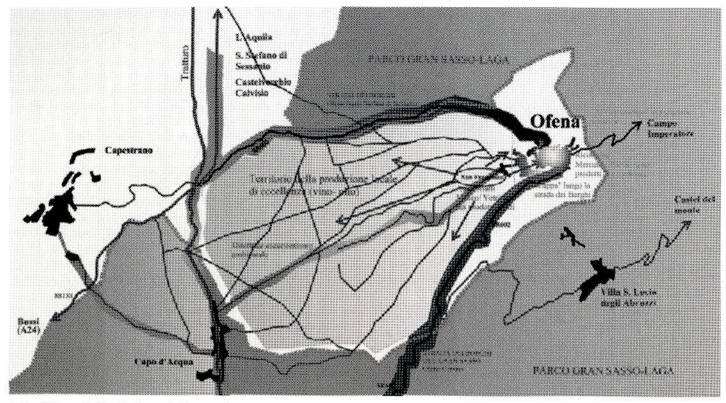
Alla circostanza che lega strettamente la pendenza alla compattezza del tessuto, fa riscontro la stretta relazione fra assi viari e struttura delle unità abitative, collocate l'una accanto all'altra a formare cortine continue, con affacci da un solo lato - quello, appunto, prospiciente la strada - e composte secondo un sistema modulare di 20-30 mq, fatto di ambienti quadrangolari o rettangolari secondo il processo di aggregazione lungo le vic. Il risultato è un impianto a maglie strette dove i singoli elementi si perdono a favore di un organismo complessivo dalla resistenza unitaria: una sorta di graticcio costituito da cellule a schiera reciprocamente collaboranti al massimo contenimento degli sforzi.

Rispetto al nucleo antico, stretto nella cerchia delle case mura, anche dette 'case muraglia' o 'a muro di fortezza', con cellule edilizie alte fino a quattro livelli fuori terra, le espansioni otto-novecentesche sorte al di fuori del suo perimetro, hanno tutt'altra conformazione e identità, anche per l'obbedienza a circostanze morfologiche che ne hanno garantito un'articolazione meno compatta e chiusa. Il loro comune denominatore è l'aderenza, anche fisica, alle strade di collegamento tra la città e il suo territorio e dunque alle stesse leggi che ne hanno governato i percorsi di confine e risalita verso la città?.

Come il resto del territorio abruzzese, anche Ofena rimanda ad una storia urbanistica ed edilizia di lunga durata. Scarti di traiettoria si hanno solo alla metà del XX secolo e riguardano soprattutto la costruzione di infrastrutture 10. Dopo la seconda guerra anche questa città, che pure non aveva subito grossi danni, ha sofferto di un movimento di migrazione che da allora non ha più avuto termine, lasciando ad oggi in gran parte vuoto il suo tessuto edilizio 11. L'abbandono delle case è stato ovviamente simmetrico a quella della campagna, con un allontanamento dai fondi coltivati progressivamente aumentato negli ultimi decenni. Sicché il degrado non è solo delle case ma anche del territorio, imponendo che un nuovo circuito si attivi, e che sia capace di avviare un programma di valorizzazione esteso all'agricoltura e allo sviluppo turistico.

Il tessuto edilizio e le emergenze architettoniche

Grazie alle poche trasformazioni dell'impianto edilizio ed urbanistico, Ofena, per lo meno nella parte corrispondente al suo nucleo originario, è un unico monumento, caratterizzato da un valore di coralità preponderante rispetto a tutto il resto. Lo 'stare insieme' delle case e delle strade, in un rapporto a maglie strette che annulla ogni separazione fra le parti, propone infatti il nucleo antico come un'unica realtà, meritevole di attenzione e tutela nella sua globalità. A fronte di un tessuto edilizio fondamentalmente povero per materiali e tecniche costruttive, numerose sono le emergenze monumentali, riconoscibili non solo in virtù della loro consistenza planovolumetrica ma anche per le qualità formali che le connotano. Per emergenze si intendono ovviamente non solo gli edifici vincolati a norma di legge, a carattere religioso e civile, dentro e fuori il centro storico, ma anche quelli dotati di 'pregio storico artistico' (OPCM 3917 del 2010, art. 21) aventi cioè elementi stilistici, materiali, formali, tali da partecipare della storia della città e



1. La Visione Guida del Piano di Ricostruzione.

costituirne valore fondante e identitario. Si tratta prevalentemente di palazzi sette-ottocenteschi nati per rifusione di cellule preesistenti, come il palazzo dell'Orso e il palazzo Cataldi-Madonna, prospicienti piazza San Carlo, a nord del centro storico, o il palazzo Moscardelli, vero e proprio pezzo di città, articolato in linea con la strada omonima che dalla piazza scende verso via XX settembre ¹². Di fattura settecentesca sono anche gli impaginati esterni ed interni della chiesa di San Nicola – edificio di ricca stratificazione sorto su un impianto probabilmente risalente al XII secolo, come sembrano confermare le grotte sottostanti – e di quella di San Giovanni, da tempo in uno stato di degrado e abbandono pesantemente aggravato dagli effetti del sisma.

Parte integrante del patrimonio storico e architettonico di Ofena sono le due porte superstiti dell'antica cerchia muraria medievale: la porta Colconj, a est del nucleo antico e un tempo contrappunto funzionale e visivo di quella opposta, ad ovest della via XX settembre, e la porta da Piedi, a sud del centro ed evocante nel nome quella 'da capo', sul lato opposto della città, oggi scomparsa ed occupata da spazi di più recente costruzione.

Fuori dal centro storico il contesto è molto più diradato, e vi partecipano anche i numerosi borghi rurali, un tempo funzionali alle attività agricole e pastorali, oggi completamente allo stato rudere.

Nel borgo denominato San Pietro, immediatamente a sud di Ofena, è il convento di San Francesco: una fabbrica risalente al XIV secolo e che si caratterizza per una straordinaria stratificazione di impianto e impaginato delle superfici, ricche di pezzi di spoglio ed elementi decorativi e stilistici. Il complesso è stato chiuso definitivamente dopo il 1860 con le leggi di soppressione e da allora rimasto in abbandono. Nonostante il degrado in cui versa, le sue potenzialità rimangono tali da condizionare fortemente le priorità del Piano di Ricostruzione, in vista di un progetto di restauro vitale per la città e il suo territorio.

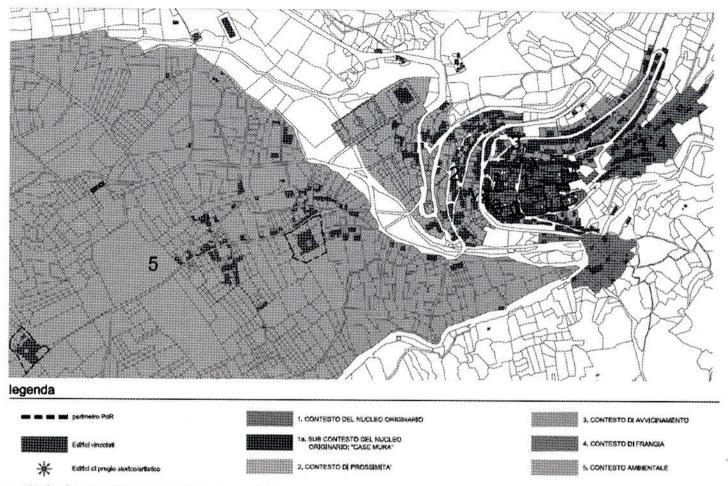
Poco distante dal convento di San Francesco, nel sito dove

secondo la tradizione erano anticamente le terme dell'antica Aufinum, è la chiesa di San Pietro ad Criptas, anche detta 'delle Grotte'. La facciata, interamente in pietra, è caratterizzata da due bifore romaniche di fattura pregevolissima e da un portale datato al 1196 con una iscrizione in latino recante il nome dello scultore e muratore Silvestro di Ofena. All'interno sono presenti motivi gotici nell'arco che inquadra l'altare, e affreschi quattrocenteschi.

Altro complesso conventuale estremamente interessante, anche per il contesto paesaggistico e ambientale cui partecipa, a carattere prevalentemente agricolo, è il convento dei Cappuccini. La sua costruzione si fa risalire al XVII secolo di fianco ad una preesistente chiesa rurale, nata col nome di Madonna del Fantuccio, più tardi denominata dell'Assunta 15.

Ad Ofena, la compattezza del centro storico limita gli spazi pubblici ad una quantità limitata rispetto al tessuto edilizio, tanto fitto, spesso, da ridurre questi al ruolo strettamente funzionale di percorso pedonale e affaccio, proprio della città storica. Un ufficio importante in tal senso è svolto dalle già segnalate via Moscardelli, in direzione nord-sud, e della via XX settembre all'altra perpendicolare. Complementare a questi percorsi, sebbene subalterno nel disegno della città, è la via che da piazza San Carlo sbocca in prossimità della chiesa di San Giovanni, seguendo un andamento parallelo e simile morfologicamente alla via Moscardelli. Rispetto alle strade principali, le tante rue che innervano il centro storico hanno dimensioni e ruoli minori nel contesto urbano, fungendo da spine funzionali all'accesso alle case e a garantire loro un minimo di luce e aria. Queste rue, anche denominate 'rughe', spesso sono coperte da archi soprastrada che si allungano a guisa di tunnel sul loro percorso, in genere all'altezza del primo livello, esaltando la compattezza del tessuto edilizio e la sua configurazione a testuggine 14.

La presenza di luoghi pubblici destinati alla sosta e all'incontro è ovviamente proporzionale, per quantità, a quella dei



2. L'Individuazione dei Contesti urbani e paesaggistici.

percorsi, a meno di spazi ricavati dal venir meno di volumi edilizi preesistenti. Di chiara formazione moderna è la piazza San Carlo, aperta tra il palazzo del comune e gli storici palazzi Cataldi-Madonna e dell'Orso, nella zona settentrionale del centro storico dove la tradizione vuole fosse presente l'antico castello della città.

I danni del terremoto e i provvedimenti di perimetrazione

Il terremoto dell'aprile 2009 ha aggravato, come detto, una situazione di degrado già da tempo in atto ad Ofena. Anche prima del sisma, ai tanti edifici definitivamente abbandonati si aggiungevano altri solo temporaneamente abitati, col risultato di una città pesantemente sotto-abitata rispetto alle sue potenzialità, soprattutto in alcuni periodi dell'anno, con conseguente grave difetto di manutenzione del suo patrimonio edilizio.

Le aree più colpite dal sisma sono quelle ricadenti all'interno delle otto aree urbane ed extra urbane definite con apposito provvedimento di perimetrazione e stabilite sulla base di un interesse che si è concentrato sul centro storico e sugli edifici di interesse storico artistico, vincolati ai sensi delle leggi di tutela 15. L'entità dei danni ha fatto da parametro fondamentale per la definizione e numerazione delle perimetrazioni stesse.

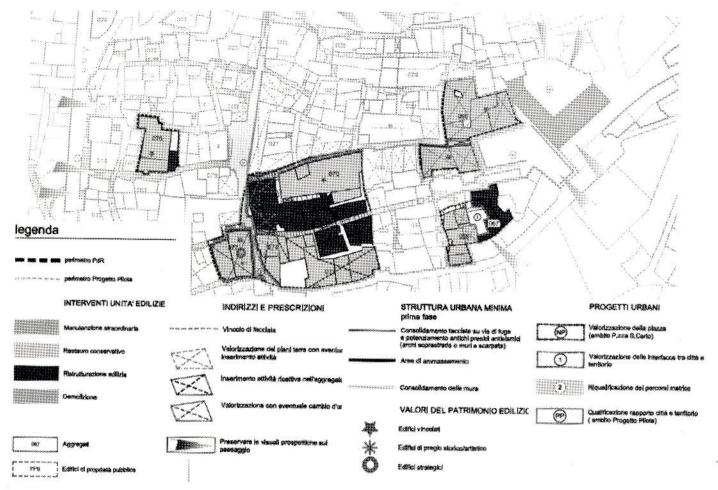
A differenza di altri centri dove la perimetrazione ha riguardato prevalentemente l'intero centro storico - a cominciare dall'Aquila dove la perimetrazione segue il circuito delle mura urbiche, e dagli stessi altri centri compresi nell' 'Area 5'. tutti interessati da provvedimenti simili - ad Ofena, stante la varietà del danno, si è optato per perimetrazioni a macchia di

leopardo dentro e fuori il centro storico, nel primo caso ritagliando porzioni di tessuto all'interno di una maglia molto compatta, nel secondo caso facendo coincidere le perimetrazioni con altrettante sabbriche monumentali, prevalentemente isolate rispetto al contesto e con forti connotati paesaggistici. Anche in questo caso l'operazione di perimetrazione è stata funzionale e contestuale alla definizione e individuazione dei cosiddetti aggregati strutturali, intesi come corpi edilizi interagenti e continui da un punto di vista statico.

Dentro il centro storico sono state isolate quattro zone corrispondenti a quattro perimetrazioni 16: la n.1 include un vasto comparto urbano, comprendente un fitto tessuto edilizio in parte crollato, dove emergono il palazzo Moscardelli e la chiesa di S. Giovanni. In questa zona il sisma ha causato il crollo parziale di due immobili ed il peggioramento di altri in stato di abbandono. Risulta di fatto inagibile il 90% delle cellule edilizie presenti, con quelle agibili o parzialmente agibili ridotte a poche porzioni. La perimetrazione n. 2 comprende la porzione di tessuto edilizio a nord del centro storico, in prossimità del suo limite settentrionale, nella zona denominata 'mura storiche' perché a ridosso dell'antico perimetro di età medievale, in buona parte allo stato di crollo già prima del sisma.

Rispetto alle perimetrazioni n. 1 e 2, la 3 e 4 fanno riferimento a porzioni edilizie quasi interamente coincidenti con edifici monumentali, come nel caso, rispettivamente, dell'insieme composto dai due settecenteschi palazzi Dell'Orso e Cataldi Madonna, su Piazza San Carlo, e di quello, all'estremità meridionale del centro, coincidente col palazzo Stella.

Fuori dal centro storico, le quattro perimetrazioni hanno



3. Gli Interventi sulle unità edilizie.

riguardato edifici vincolati di grande pregio, numerate da 5 a 8 e rispettivamente corrispondenti al convento di San Francesco, al convento dei Cappuccini, alla chiesa di San Pietro in Criptis, e alla chiesa di S. Valentino, sita presso il camposanto di Ofena e al servizio degli uffici religiosi di questo.

Il piano di ricostruzione, fra conservazione e innovazione

Il valore, storico e architettonico, ambientale e paesaggistico, riconosciuto alla città, ha imposto al Piano di riguardarla come un unico grande monumento, meritevole di attenzione e tutela nelle sue tante specificazioni.

I danni antichi e nuovi che la città ha subito, per la vulnerabilità al terremoto oltre che per la resistenza alla modernità del suo tessuto storico, progressivamente scartato, come detto, a favore di nuove soluzioni abitative, ha reso possibile associare alla conservazione operazioni irrinunciabili di riqualificazione e trasformazione, con quest'ultima necessariamente pensata in chiave di sostenibilità e compatibilità con l'esistente. La conservazione qui proposta non significa dunque congelamento dell'esistente ma sua gestione. Significa che laddove la riqualificazione è indispensabile per garantire vita, uso e manutenzione al patrimonio, l'azione che la guida deve essere governata in modo che le aggiunte e modificazioni richieste, soprattutto in termini di impianti e innovazioni tecnologiche, rispettino questo nei suoi caratteri fisici e materiali, oltre che storici e documentari, avendo la loro trasmissione al futuro tra gli obiettivi prioritari.

Ad Ofena, le tante case al momento disabitate dentro il

nucleo storico hanno naturalmente bisogno di essere adeguate agli standard di vita attuali, per lo meno quelli fondamentali. È anche vero però che un progetto intelligente sa capire i valori e rispettarli, aggiungendo un nuovo che sappia stare insieme all'antico, che sappia lavorare nelle sue 'pieghe' senza modificarne la compagine, sia strutturale che formale ed estetica. Governare la trasformazione significa dunque scegliere cosa e fino a che punto modificare, avendo presente i valori in gioco: da un lato la città che per continuare a vivere ha bisogno di essere vissuta e mantenuta, dall'altro la possibilità della stessa di 'tollerare' le modifiche, perlomeno entro un certo limite. Come al solito è un problema di scelte, consistenti sostanzialmente nel mettere insieme restauro e riuso, approccio conservativo alla città e necessità al contempo di garantirle vita, efficienza e sicurezza.

Ofena, come tutti i centri dell'Appennino aquilano, si è detto, ha nella coralità e nella compattezza, oltre che nel rapporto col territorio, il suo valore più spiccato. Rinunciare a questo valore, in favore di una modernità malintesa, che voglia case con ampie finestre e servizi, strade carrabili e quindi ampie, vuol dire rinunciare alla sua principale identità. Giova inoltre ricordare che il territorio di pertinenza della città è compreso in un'area di ampio orizzonte, in buona parte coincidente col Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, e col fiume Tirino che con la sua conca stringe, in una rete a maglie strette, tutti i centri che vi si affacciano, meritevoli, tutti insieme, di un'azione di potenziamento e sviluppo da realizzarsi necessariamente attraverso obiettivi di complementarità.

Plussi e risalite



I PROGETTI DEL PIANO

Coerentemente con una impostazione metodologica che guarda al centro storico e al suo territorio come a realtà necessariamente inscindibili, il Piano di Ricostruzione è stato ancorato a progetti unitari, interessanti porzioni omogenee di città, sia da un punto di vista morfologico che architettonico e ambientale, e capaci di orientarne l'azione e stabilirne le priorità. In quanto diretti a ritrovare l'identità del centro ma anche a risollevarne le sorti, edilizie, sociali ed economiche, tali progetti sono stati proposti non solo come operazioni 'di facciata', di conservazione e valorizzazione, ma anche e soprattutto come azioni, sostanziali, di rifunzionalizzazione del patrimonio sia edilizio che urbanistico.

La scelta di progetti unitari diretti alla rivitalizzazione e riqualificazione dell'intero territorio di Ofena, trova la sua legittimità nel fatto che i confini delle perimetrazioni dentro il nucleo antico, come detto realizzate per settori definiti e distinti, non possono, in sede di Piano, che essere superati a favore di un'azione complessiva di più largo orizzonte.

L'elenco sintetico di tali progetti è riassumibile nelle seguenti azioni:

Raccordare la città al territorio

La presenza di importanti insediamenti, a forte valenza ambientale e artistica, a sud del centro storico, si presta a progetti di riqualificazione capaci di stabilire nuove connessioni con la città. In particolare, al convento di San Francesco a sud della città il Piano di Ricostruzione ha affidato il ruolo di Progetto Pilota, di intervento cioè capace di fare da elemento catalizzatore della ricostruzione di tutta la città, di cerniera tra essa e il territorio, tra i luoghi della produzione e quelli della vita sociale. La volontà dell'Amministrazione - proprietaria del complesso, tranne che per una piccola porzione sul lato di nord-est - rende infatti il suo recupero a scopo museale-espositivo-ricreativo una concreta possibilità, anche ai fini del ristabilimento di una rete di rapporti tra il nucleo antico e il resto della città, di cui da tempo si sente l'esigenza.

Rappresentare la città. La nuova piazza come snodo di luoghi e di valori

Una delle azioni ritenute più importanti nel contesto della ricostruzione post-sisma riguarda la nuova piazza che il Piano ha proposto di creare allargando la piazza San Carlo esistente oltre i suoi attuali confini, approfittando della presenza di reperti storici di straordinaria valenza, come il tratto di mura medievali superstiti immediatamente a ridosso del suo confine settentrionale. L'obiettivo è creare un luogo di rappresentazione della città che sia per eccellenza rispetto a tutto il resto, e che possa fare da snodo di luoghi e valori, al momento disattesi oppure nascosti da presenze incongrue e ignoranti della complessa identità locale.

Valorizzare le interfacce tra città e territorio

In un contesto paesaggistico ed edilizio di grande suggestione come quello di Ofena, il Piano di Ricostruzione ha ritenuto di non poter prescindere dalla valorizzazione di tutto quanto fa da interfaccia tra l'interno della città e il suo esterno, e quindi delle porte di accesso alla città e di tutti i punti di contatto e intervisibilità presenti lungo la cerchia delle case mura; allo stesso modo ha giudicato necessario il diradamento del tessuto nelle zone in stato di crollo e abbandono, per la creazione di nuovi luoghi di sosta, permanenza e apertura verso il paesaggio.

Esaltare la coralità. Riqualificazione dei percorsi matrice La coralità del centro, lo si è detto più volte, è uno dei caratteri identitari più forti e qualificanti della città, e si esprime soprattutto negli spazi pubblici, ove la stessa coralità può essere esaltata con operazioni di manutenzione delle pavimentazioni di strade e rue; di restauro dei prospetti, in ordine alle operazioni di pulitura delle parti in pietra; di protezione delle superfici e di realizzazione di nuove cromie, oltreché di interramento degli impianti lungo le strade.

Promuovere e valorizzare le risorse. Il progetto della ricettività L'obiettivo di riportare abitanti dentro la città e garantirle un'attrattività turistica degna del suo ruolo ha fatto necessariamente i conti in sede di Piano col riuso del patrimonio abitativo abbandonato mediante programmi di albergo diffuso; con la destinazione dei vani terranei nel nucleo antico a usi commerciali; con il restauro e la valorizzazione della settecentesca chiesa di San Giovanni, da tempo in abbandono e suscettibile di sistemazione come centro plurifunzionale.

In quanto destinato a ridare e garantire nuova vita al patrimonio, solo assicurabile con programmi d'uso continuativo nel tempo, il tema della ricettività è stato assunto a denominatore comune di tutti i temi di progetto e a complemento indispensabile di qualsiasi azione sulla città.

Mettere in sicurezza la città. Il miglioramento antisismico sulle vie di fuga

L'esigenza della messa in sicurezza della città è naturalmente una questione chiave della ricostruzione, perseguita non solo con le opere suggerite dagli studi sulla Struttura Urbana Minima ¹⁷, ma anche con interventi puntuali diretti al consolidamento delle facciate su via Moscardelli e via XX settembre, uniche possibili vie di fuga in un contesto edilizio compatto come quello di Ofena, fitto di percorsi gradonati e in pendenza. In questo discorso rientra anche la proposta di potenziamento degli antichi presidi antisismici, come archi soprastrada e muri a scarpa, che portano nella loro ricorrenza e fattura l'esperienza del terremoto e che meritano non solo di essere rafforzati staticamente, a garanzia di un'azione di puntellamento efficace lungo i fronti stradali, ma anche valorizzati come preziosi elementi di cultura urbana e materiale.

Il piano di ricostruzione. Azioni e modalità attuative

Le azioni proposte sul tessuto edilizio di Ofena danneggiato dal terremoto sono scaturite dalla situazione contingente del centro: quella rappresentata dagli aggregati strutturali, dalla situazione di danno e dagli esiti di agibilità, quella documentata dalla carta della 'Struttura Urbana Minima', quella infine

riguardante le poche demolizioni eseguite o da eseguire ¹⁸: il tutto nel rispetto della legge regionale n. 18 del 1983, declinata in funzione delle esigenze presenti, e del Piano di Recupero elaborato per Ofena prima del terremoto e attualmente in corso di approvazione, e di cui si condividono linee e obiettivi, naturalmente aggiornati con le istanze che la situazione post terremoto necessariamente reclama ¹⁹.

Fermo restando quanto detto a proposito dei temi e progetti del Piano di Ricostruzione, gli interventi sulle unità edilizie, in coerenza con gli indirizzi della ricostruzione di tutta l'Area 5, non hanno potuto prescindere dal fatto che le quattro perimetrazioni dentro il centro storico partecipano dell'unico grande contesto che è il centro stesso, con tutte le cautele in termini di tutela e conservazione, ed in più coincidono o comprendono altrettante emergenze, vincolate ai sensi delle leggi vigenti, oppure unanimemente riconosciute di valore storico artistico. Ad esempio sulla perimetrazione n. 3, coincidente con i palazzi Cataldi-Madonna e dell'Orso, l'intervento proposto è quello del restauro conservativo. L'esito del danno - C per il palazzo Cataldi-Madonna, E per il palazzo dell'Orso trattandosi di edifici vincolati, diventa infatti secondario rispetto alla necessità di operare con la cura tecnica e criticoconservativa che solo il restauro può garantire, nell'ampio ventaglio delle soluzioni possibili per rimettere in sesto strutture e finiture, da fare preferibilmente in linea con la tradizione e con gli interventi di 'riparazione e miglioramento antisismico' raccomandati dalla stessa normativa post-terremoto. Identico discorso può essere fatto per il palazzo Stella (esito E), coincidente con la perimetrazione n. 4 e anche, per la perimetrazione n.1 (comprendente edifici prevalentemente di esito E), dove però la presenza di cellule edilizie di diversa consistenza e valore ha suggerito azioni diverse ma solo riguardo al metodo. Sicché se per palazzo Moscardelli (esito E) che della perimetrazione occupa il lotto più grande sulla via omonima, e per la porzione di case mura sul fronte opposto è stata assunta anche questa volta la categoria del restauro conservativo come dominante, la presenza all'interno di porzioni edilizie in parte crollate in parte pericolanti, a causa di uno stato di abbandono di lunga data, pregresso rispetto al terremoto, ha suggerito operazioni di ristrutturazione edilizia.

Ma sono le unità edilizie della perimetrazione n. 2 a offrire, in virtù della situazione di danno e di contesto che la contrassegna, una maggiore differenziazione degli interventi. Trattandosi di una zona con cellule edilizie parzialmente crollate già prima del terremoto, adiacenti ad altre fortemente dissestate, si è proposto infatti di intervenire con operazioni di restauro conservativo sulla porzione delle case mura a sud, con operazioni di riparazione con miglioramento sismico sulla parte di nord-ovest, su via Umberto I, e di demolizione senza ricostruzione sulla zona intermedia, dove i crolli di murature hanno provocato il diradamento del tessuto esistente, suscettibile in questo caso di essere ripreso e valorizzato con l'allargamento dei vuoti già presenti tra le case e l'opportuna trasformazione in spazio pubblico.

L'adozione della categoria del restauro conservativo vale ancora per le quattro perimetrazioni fuori dal centro storico, coincidenti con altrettanti edifici vincolati e anch'essi unicamente trattabili, indipendentemente dall'esito di danno, con l'approccio critico e tecnico che solo il restauro può garantire.

Tra gli interventi proposti sulle unità edilizie del nucleo storico sono comprese le operazioni di messa in sicurezza dei fronti che affacciano sulle vie di fuga di cui si è detto, e di quelli che prospettano sulle aree cosiddette di ammassamento, corrispondenti alla piazza San Carlo e all'arca esterna alla porta Fucile, oggi scomparsa, all'estremità orientale di via XX settembre. Anche in questo caso le azioni proposte sul corpo degli edifici prescindono da soluzioni pesanti e poco compatibili con l'esistente a favore di tecniche in linea con la tradizione e le risorse locali 20. Stesso discorso vale per gli interventi sui pochi spazi aperti di cui la città dispone, suscettibili di operazioni di riqualificazione ed esaltazione della coralità cui partecipano direttamente complementari alla rifunzionalizzazione delle unità edilizie. È ovvio infatti che una valorizzazione non declinata anche a scopo funzionale avrebbe poca vita, a Ofena come altrove, e ne ridurrebbe il recupero a una questione di epidermide, per quanto tecnicamente accorta. improponibile nella situazione attuale.

Cfr. il Decreto del Commissario Delegato per l'emergenza terremoto in Abruzzo n. 3 del 16 aprile 2009, integrato dal Decreto n. 11 del 17 luglio 2009.

² I sette comuni della provincia di Pescara sono quelli di: Brittoli, Bussi sul Tirino, Civitella Casanova, Cugnoli, Montebello di Bertona, Popoli, Torre dè Passeri, i due della provincia dell'Aquila sono quelli di Caporciano e Ofena. Chi scrive ha lavorato al Piano di Ricostruzione di Ofena, in qualità di responsabile scientifico del Piano, nell'ambito del rapporto di collaborazione stabilito tra l'Università G. d'Annunzio e il Centro Internazionale di Ricerca e Sviluppo Competitivo Urbano e Territoriale (SCUT), per l'elaborazione di sette dei nove Piani corrispondenti agli altrettanti comuni dell'Area 5. Il piano di Ofena è stato definitivamente approvato l'11 giugno 2012.

Cfr. in particolare gli studi condotti presso la cattedra di Restauro della Facoltà di Architettura di Pescara: La costruzione tradizionale in Abruzzo. Fonti materiali e tecniche costruttive dalla fine del Medioevo all'Ottocento, a cura di C. Varagnoli, Roma 2008; L. Serafini, La costruzione antisismica in Abruzzo, in Intersezioni disegni, a cura di C. Mezzetti, Pescara 2007, pp. 265-274; Abruzzo da salvare/1, a cura di C. Varagnoli, testi di Lucia Serafini e Claudio Varagnoli, Villamagna (Ch) 2008; C. VARAGNOLI, Centri storici: il ruolo del restauro e il caso dell'area pescarese, in Recupero e valorizzazione del territorio e del patrimonio storico, Atti del convegno (Pescara 25 marzo 2004), Pescara 2004, pp. 151-168; L. SERAFINI, Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra, Villamagna (Ch) 2008. Sugli studi post-sisma, cfr A. CLEMENTI, P. FUSERO, Progettare dopo il terremoto. Esperienze per l'Abruzzo, Barcelona 2011.

4 C. Felice, Le trappole dell'identità. L'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi, Donzelli, Roma 2009.

D. Sansone, Ofena: citta preromana, Edizioni Istituto Etnografico Meridionale, stampa 1978; G. Dell'Orso, Aufinum/Ofena - La terra dei padri - Notizie storiche della valle del Tirino, L'Aquila - Roma 1999. La valle del Tirino si estende in direzione N-S, a quote comprese tra 300 e 1000 m. È una tipica conca intermontana, incorniciata ad est dagli ultimi contrafforti della catena del Gran Sasso e ad ovest dai rilievi minori della Serra di Navelli. Oltre ad Ofena, i principali borghi che vi si affacciano sono Castelvecchio Calvisio, Carapelle Calvisio, Capestrano, Villa Santa Lucia e Bussi sul Tirino: tutti centri di promontorio, sviluppati a quote comprese tra i 500 e i 1000 m sul lm.

⁷ La denominazione di 'forno d'Abruzzo' che, insieme alla vicina Calascio, Ofena si è guadagnata nel tempo, è dovuta proprio alla presenza delle alte dorsali che la racchiudono, impedendo d'inverno l'afflusso di aria fredda e creando d'estate le condizioni per un surriscaldamento.

8 G. CHIARIZIA, S. GIZZI, I centri minori della provincia di L'Aquila, Pescara 1987; G. BARBATO, A. DEL BUFALO, L'Abruzzo e i centri storici della provincia dell'Aquila, L'Aquila 1978; S. Bonamico, G. Tamburini, Centri Antichi Minori d'Abruzzo. Recupero e valorizzazione. Roma 1996; A. CLEMENTI, Sugli insediamenti medioevali nella zona del Gran Sasso, in «Archivio storico per le province napoletane», 1971; In., Momenti del medioevo abruzzese, Roma 1971; Id., L'incastellamento negli Abruzzi, Teramo 1996; M. ORTOLANI, La casa rurale in Abruzzo, Firenze 1961.

9 Nelle carte del Piano di ricostruzione, relative all'analisi morfologi-

ca, si è fatta una lettura per 'contesti' della città, sia dentro che fuori il nucleo antico, anche funzionale alla lettura dei comportamenti strutturali rispetto al terremoto.

L'operazione di asfalto delle strade e di collegamento con i centri limitrofi risale al periodo tra le due guerre, come anche le fognature e i sistemi di irrigazione. Ai primi decenni del Novecento risale la costruzione di qualche struttura ricettiva e l'insediamento di una Banca delle Marche e degli Abruzzi, interessata alle sue fiorenti attività legate alla produzione di vino, olio, mandorle e zafferano, che vi operò fino al 1930, quando venne assorbita dalla Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino. Prima del terremoto gli abitanti del comune ammontavano a circa

600, di cui solo un decimo residenti entro le mura.

12 Si tratta di un robusto edificio che prende il nome dall'illustre figura di poeta, prosatore, saggista e autore di teatro, nato a Ofena nel 1894 e morto a Roma nel 1943. Seguendo la forte pendenza della strada, i tre livelli denunciati in facciata nella zona più bassa a sud si riducono a due in quella più alta a nord, con un'articolazione di aperture molto originale, in linea con la tradizione delle case di pendio abruzzesi. Emergente dal tessuto edilizio per dimensione e composizione è anche palazzo Stella, una robusta fabbrica sita in prossimità dell'antica porta urbica meridionale. Il palazzo vero e proprio è preceduto da un avancorpo che esibisce in facciata un muro articolato a seguire la pendenza del terreno, solo forato da un interessante portale in pietra di gusto settecentesco.

La chiesa è stata vittima di un incendio nel 1956 e ha subito da allora pesanti modifiche, soprattutto all'interno. Parte dell'antico impianto risulta il portico sito sul fronte della chiesa. Dal 1973 il convento è stato trasformato in casa di ricovero per anziani.

¹⁴ Fuori dal centro storico, i percorsi sono quelli di risalita al centro. innanzitutto corrispondenti ai versanti della statale di Forca di Penne, lungo i quali la città si è espansa.

¹⁵ Si tratta del provvedimento approvata con decreto del 20 luglio 2010 - in ottemperanza degli articoli 2 e 3 del Decreto n. 3 del 9 marzo 2010 del Commissario Delegato per la Ricostruzione - pubblicato sull'Albo Pretorio del comune il 30 agosto 2010.

6 Dalle perimetrazioni è stata esclusa la parte del centro storico meno danneggiata, per la cui rimessa in pristino si è scelto di utilizzare le Ordinanze del Presidente del Consiglio nn. 3778/09, 3779/09, 3790/09, 3820/09 e successive modifiche ed integrazioni. Su questa linea l'Amministrazione ha cercato da un lato di rispondere ai residenti desiderosi di rientrare al più presto nelle loro abitazioni, solo debolmente colpite, dall'altro prevedere un intervento più articolato per le parti del centro fortemente compromesse, e quindi bisognevoli di interventi più consistenti e dai tempi più lungi.

¹⁷ Si fa qui riferimento, in particolare, agli studi di V. Fabietti, di cui si citano, tra gli altri, Modelli di valutazione per la vulnerabilità sismica urbana, in «Urbanistica», n. 147, 2011; Abruzzo. Uno scenario di luci e ombre, in VI RUN. Contributi alla discussione, a cura di M. TALIA, «Urbanistica DOSSIER», nn. 117-118, 2010, pp. 19-22; Politiche urbanistiche e rischio sismico; Programmi e piani: aspetti operativi, in Manuale per la riabilitazione e la ricostruzione postsismica degli edifici, a cuta di F. GURRIERI, pp. 434-466, Dei, Roma 1999. Vedi anche, dello stesso autore, La problematica dei centri storici. Linee guida del Consiglio Superiore LL.PP., relazione presentata al Seminario Governo del Territorio e riduzione preventiva del rischio sismico, Congresso 'SISMO', Salone del rischio sismico, Ferrara 19-21 settembre 2012.

Le demolizioni si riducono ad Ofena ad un unico caso, stabilito con apposta Ordinanza, e riguardano due piccole particelle del centro sto-

19 Rispetto al vigente Piano Regolatore Esecutivo, le varianti urbanistiche proposte riguardano solo unità edilizie ricadenti nella zona A1. Ad Ofena non ci sono fronti di frana, o scarpate in pericolo di smottamento. L'unica porzione del nucleo storico confinante con un fronte naturale da trattare in sede di progetto è quella prospiciente la zona nord-est del nucleo storico, che fa da supporto a un edificato in condizioni di abbandono a mezzo di una muratura a scarpa in buona parte erosa, trattabile con interventi di consolidamento e reintegrazione.

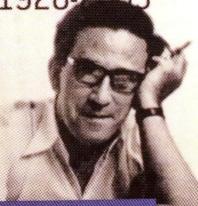


(NEORETA OF RANCE (1900) IN DE



Increasonal Country of the street and the

MOSTRA ROBERTO DISTEFANO 1926-2005



LA FIGURA L'OPERA IL PENSIERO CHARACTER WORK THOUGHT

CONSERVATION PHILOSOPHY
AND RESTORATION PRAXIS
INTERNATIONAL CONGRESS
NAPOLI 29 11-30.12 2012
CHIESA DELL'INCORONATA
VIA MEDINA 1 9









ROBERTO DI STEFANO

رستنق



Properties States Many Districts

⊕ 40°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°000 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°00 90°0